



COMUNE DI
MONZA



Raccolte
Storiche
Archivio
Storico

I documenti raccontano

5° edizione 2012

Poloni Camilla
Liceo Classico B. Zucchi

Classe 3[^] A

Anno scolastico 2012-2013

IL MANTELLO NEL FIUME

8 Novembre 1951. Giovedì sera. No, anzi, non può essere sera, sono solo le cinque e mezzo, ma è tanto buio. Piove. Ancora. Gli occhi fissi fuori, un sospiro. Poi, il cigolare della porta: <Ah, ta se chi! Ta masarisi, ta par l'ura da turnà a cà? Ti ta ma fe murì sa ta va a drè a fa inscì!> ¹. Mi guarda storto. Impertinente di un ragazzino, solo perché lui l'Italiano lo impara a scuola ed io a scuola non ho potuto andarci. Come avrei fatto? Non sono mai stata una sciura e crescere i tuoi sette fratellini non ti lascia tanto tempo per andare oltre alla terza elementare. E adesso questo borioso di mio nipote si crede chissà chi perché i suoi genitori lo mandano al ginnasio. Mio figlio è proprio una testa bacata; ha fatto strada nella vita con tanto duro lavoro, è riuscito a diventare vicedirettore delle Frette, mica cosa da poco, porta a casa un bello stipendio, e poi mi va a sposare quella là. E va bene, è ricca, ma è una sciura, snob, si sente una signora solo perché è una della Monza bene, chissà cosa ci ha visto in mio figlio, comunque da quando si sono sposati non mi hanno più considerata né l'uno né l'altra, sono qui da sola con la mia pensione minima ed è tanto se mi fanno gli auguri a Natale e a Pasqua; he he, io non ho eredità da lasciare.

Note:

1: Ah, sei qui! Ti ucciderei, ti sembra l'ora di tornare a casa? Tu mi fai morire se continui a fare così!

Dimenticata, lasciata da parte fino alla settimana scorsa, quando mi hanno piantato qui questo ragazzino per andare a riscuotere l'eredità dello zio ricco di lei a Rovigo (dove diavolo è Rovigo?) e sistemare alcune faccende a riguardo. Ed io, colta alla sprovvista, non ho detto nulla e mi sono presa il marmocchio. Che mi tortura da una settimana.

<Nonna, perdonami ma ho *dovuto* rincasare tardi a causa del mio alto senso civico>.

Pallone gonfiato. <Sa l'èe? S'è suces? E varda, ca sa ta se a drè a cuntà bal...>²

<No, nonna, nessuna bugia, te lo giuro sull'Acheronte>

<?>

<Oh, già, dimenticavo che tu non hai cultura... beh, comunque sia, il Lambro sta per straripare ed io ero sul Ponte dei Leoni a guardare. Sai, è molto gonfio e la gente dice che entro stanotte uscirà. Quindi io mi sono messo a guardare se c'era qualcuno che si dava da fare, ma non ho visto nessuno ed ho iniziato a guardare il fiume per essere sicuro che non straripasse e così ho reso un grande servizio alla città. Dovresti essere fiera di tuo nipote, non sgridarmi, nonna>

<Ma ti ta se un po' un sumar o ta fe finta? Tal capisat ca sa'l vegn fora 'l Lambar chi ch'insci porta via tus cos e sa ta se lì a vardà ta cambiat nigut?>³

Accidenti, eppure sono andata al mercato stamattina; pioveva, ma non mi sembrava che il Lambro fosse così gonfio... brutta cosa abitare subito dietro a Piazza Garibaldi, sei in braccio al fiume. Beh, cominciamo a liberarci di questo seccatore.

<Ades sa ta vè minga a durmì, ta sgiachi fora da cà mia, va ben?> ⁴

<O ava mia, perché sei sempre così brusca con un simile nipote?>

<MUCALA E DORMA!> ⁵

Finalmente se n'è andato. Ma il fiume mi preoccupa, non bisogna fidarsi, è la benedizione e la dannazione di Monza. Me la ricordo ancora l'alluvione del 1917, ed un pochino, lontana lontana, anche quella del 1881, le peggiori oltre agli scherzetti che fa di tanto in tanto. Mi riavvicino alla finestra. Non smette di piovere, mi conviene stare sveglia questa notte, c'è qualcosa che non va. A proposito, il mostriciattolo l'ho mandato a letto senza cena...ben gli sta, lo prenda come un castigo.

Note:

2: *Cos'èe? Cos'è successo? E guarda che se stai raccontando bugie...*

3: *Ma tu sei un po' somaro o fai finta? Lo capisci che se viene fuori il Lambro qui porta via tutto e se sei lì a guardare non cambia niente?*

4: *Adesso se non vai a dormire, di butto fuori da casa mia, va bene?*

5: *Finiscila e dormi!*

L'ottomana è piccola, vecchia, un po' sgangherata, ma ancora comoda, mi siedo solo un secondo, no anzi prima spengo la luce che costa (queste comodità moderne, ci vedi anche di notte e non ti si riempiono gli occhi e il naso del fumo del petrolio che brucia). Ecco fatto, ora mi siedo, ma sto sveglia, eh, sto sveglia fino a quando non sono sicura che la situazione è sotto controllo...zzzz...sì, tutto sotto controllo, sì...zzz...

È notte fonda ed io sono ancora sul sofà. Cosa mi ha svegliata? Cos'è questo rumore? Gente in strada? Ahia, non va. Alla finestra...è qui! Sta entrando, tra due minuti sono spacciata. Sono? Siamo, oh Dio, mio nipote! <Bamben, ven chi, Giuanen, nem, cur!> ⁶ Penso che non abbia capito nemmeno un terzo di quello che gli sto dicendo, si è svegliato, mi ha sentita gridare, si è spaventato e si è messo a piangere. Ci mancava solo questa. Mi è toccato prenderlo di peso e trascinarlo fuori. Già, fuori; acqua gelata da tutte le parti, ma in casa saremmo rimasti in trappola, chiudo comunque la porta, non si sa mai che a qualcosa serva. Gli occhi al cielo, una preghiera a San Gerardo che ci protegga e via, il più in fretta possibile in mezzo all'acqua alta, sì ma dove? Con il freddo il ragazzino si rianima, inizia a farsi strada tra i flutti, sembra che sappia dove va, o forse no, sta facendo una strada in automatico, ma che importa, tanto io non saprei dove portarlo; lo seguo. Intanto lancio un'occhiata intorno a me; ma è l'Arengario quello laggiù? Non riconosco più nulla, è tutto sommerso, tutto distrutto, la città è irriconoscibile, non mi sembra nemmeno di essere sotto casa mia, l'acqua è una fanghiglia, poi ogni tanto c'è una corrente, una zaffata con un colore, un odore diverso, questa è nafta senz'altro, prima ho visto un'ondata di poltiglia biancastra, ma è meglio così, almeno vuol dire che ti stai spostando per davvero o che l'acqua si muove intorno a te, beh, fa lo stesso, che insomma qualcosa si muove, altrimenti è tutto uguale, acqua e rovine e travi e tutto in giro. Ad un certo punto smetto di guardarmi intorno, non so più nemmeno se siamo nell'acqua o meno, penso solo ad andare avanti. In un tempo interminabile, di paura e fatica che non sembrano finire mai, arriviamo. Arriviamo?

<Cosa succede, nonna? Ho paura, voglio la mamma!>

<Mi la to mama la vori minga, e sara ca la buccaccia che ades vo a vedè>⁷ di sua mamma proprio non avrebbe dovuto dirmi niente, soprattutto adesso, lo affogherei volentieri...

Note:

6: Bambino, vieni qui, Giovannino, dai, corri!

7: Io tua mamma non la voglio, e chiudi quella boccaccia che adesso vado a vedere.

Comunque, va meglio; siamo in Piazza Trento e Trieste, qui le cose sono molto più in ordine, anche se il Monumento ai Caduti fa paura, un'ombra gigantesca che grava sulla piazza.

Solo ora mi accorgo che in giro è pieno di gente, finora lo sforzo di dover arrivare da qualche parte, io e quel pulcino bagnato, mi aveva risucchiata del tutto.

Pompieri, gente che non sapendo cosa fare è andata davanti al Comune, gente che è lì per caso, come noi. Giovannino allora ha proprio fatto la strada in automatico, fino alla sua scuola, il Liceo Zucchi.

Meglio così, almeno non si è soli. I pompieri stanno lavorando per dieci, chiederei qualcosa di più preciso su ciò che sta accadendo, ma li si vede correre di qua e di là come degli ossessi e tra chi è già in salvo tutti raccontano ciascuno ciò che ha visto.

I vigili del fuoco sono invariabilmente gli eroici protagonisti di tutti gli episodi, e chi li ha visti recuperare masserizie, chi salvare persone ai piani alti delle case con le scale, addirittura fare delle proprie braccia barella per le persone da trasportare.

Il gruppetto di persone che sono venute in piazza come noi cresce sempre di più col passare delle ore ed ognuno ha la sua disgrazia di cui lagnarsi, l'elenco della roba persa, il freddo e lo spavento; come se non fosse così per tutti, in fondo a cosa serve lamentarsi? Però, però, la mia bella macchina da cucire, sarà tutta rovinata... l'avevo comperata con i risparmi di una vita di sacrifici, una Singer che filava liscia come l'olio... fine, andata, basta, non pensiamoci più, era solo un oggetto. Piuttosto, Giovanni, mio nipote; se avesse passato le guerre capirebbe cosa vuol dire avere paura e adesso non ne avrebbe, non più, senz'altro, ma la prima non l'ha vista e la seconda è troppo giovane (e viziato) per ricordarsela. E adesso è qui che trema di freddo e di paura, come se avesse cinque anni e non quattordici; io le guerre le ho viste, non mi intenerisco per niente, ma ha bisogno di un po' di conforto. Rispolvero il mio Italiano, l'unica lingua con cui i suoi genitori (snob) si rivolgono a lui; un pochino lo so, solo è tanto arrugginito... <Giovannino, vuoi che ti racconto una storia? L'è bela, te che vai a scola la sai senz'altro, ma se vuoi te la racconto io. Eh?>

<Che storia? quelle di Esopo le so tutte, quelle dei fratelli Grimm anche e quelle di Fedro le ho imparate a memoria!>

Tutto ringalluzzito così, mi fa venir voglia di lasciar perdere, ma mi siedo da qualche parte, su un gradino di Palazzo

dell'Istruzione, quelli che fanno da ingresso a Zucchi e Mosè Bianchi, dove mi sembra un po' meno fradicio, e mi metto a raccontare.

<Alura⁸, c'era una volta San Gerardo, ca l'era⁹ tanto buono e pio e l'era sempre a drè a¹⁰ pregare, pregare, pregare in gesa¹¹.

Un giorno l'era nella gesa di San Giovanni il Battista, e 'l pregava, quando il fiume stava per uscire e c'era lì l'ospedale con tucc¹² i malati, no? E San Gerardo ha messo nel fiume il mantello e l'ha usato come una barchetta da andà¹³ da là dal Lambar, all'ospedale. Poi l'è andato sulla porta e ci ha detto: "fermas lì"¹⁴ ed il fiume, che era proprio sull'orlo, non è minga vegnì fora¹⁵. É per questo che alla festa da San Gerardo sa met¹⁶ la statua del santo in dal Lambar, perché l'è 'l santo del fiume>

< Nonna, quando è tutto finito mi porti a vedere il santo? Promesso?>

Sorrìdo e annuisco. In fondo non è un cattivo ragazzino, sono i suoi che l'hanno rovinato. Mi copro con una coperta, qualcuno ne ha portate un po', forse un pompiere, forse l'esercito, forse un'anima pia rimasta all'asciutto, e mi appisolo, seduta sui gradini, la testa di Giovannino sulle ginocchia. Fa freddo, siamo fradici, ma tanto l'alba arriva presto.

Ed il giorno dopo è caos, persone spaesate in giro da tutte le parti, le storie più strane su gente che di notte è andata in giro in canotto americano, a piedi o ha provato a spostarsi in automobile; ma soprattutto il grande protagonista, il fiume, è sempre guardato con terrore e sospetto.

I pompieri sono veramente ovunque, adesso la gente li chiama per tutto, ne ho visto uno furibondo perché era stato mandato a ripulire una cucina dove erano entrati appena pochi centimetri d'acqua.

Monza brontola e si lamenta, ma è una città forte, lo spirito orgoglioso ed operativo della Brianza è più vivo che mai. I commercianti e non solo si lamentano e chiedono i danni al Comune, ma in fondo all'animo di tutti c'è il sollievo che ha il gusto del miracolo: nessun morto, grazie a San Gerardo, si dice.

Note:

8: allora

10: era sempre impegnato a

12: tutti

14: fermati lì

16: si mette

9: che era

11: chiesa

13: per andare

15: non è più venuto fuori

Noi siamo alloggiati nelle palestre del Palazzo dell'Istruzione, cioè, si sta allestendo un dormitorio, i presidi dello Zucchi e del Mosè Bianchi hanno dato la disponibilità e l'esercito ci sta mettendo brande, pagliericci, coperte; almeno possiamo asciugarci un po'. Grande via vai in Comune; pare che stiano mettendo su un Comitato assistenziale, sarà pronto tra qualche giorno, è appoggiato praticamente da tutta la mezza Monza all'asciutto. Carino da parte loro. Mio nipote è sempre più tollerabile, gli serviva una bella lezione di umiltà, adesso è più rispettoso con sua nonna, ha smesso di guardarmi dall'alto in basso ed è molto più ubbidiente. È quasi un ragazzino a modo. Di qui a pochi giorni tornerà suo padre e vedrà com'è cambiato, che gli stia bene o no.

La situazione è più o meno stabile, con picchi di panico e momenti più calmi, ore fradice ed altre relativamente più asciutte, fino a giovedì, il 15 novembre; anche il Po è uscito! Dove? Io non lo so, tu lo sai? Ci sono vittime? Quando? Finché non torna quel bravo ragazzo di mio nipote che è andato a comprare il giornale e lo legge. È stato nel Polesine, 84 morti, 180 000 senz'altro, tra i luoghi particolarmente colpiti c'è Rovigo. Rovigo? Rovigo! Mio figlio! Mia nuora! Non dico nulla, magari il ragazzo non sa dove siano i suoi. E infatti non fa cenno di preoccupazione. Ma io proprio non so che fare; torneranno? Vivi? D'un tratto mi sta a cuore persino mia nuora. Scende la sera su Monza anche oggi, sul cielo color di piombo di un piovoso novembre brianzolo. Non posso fare altro che aspettare. Quattro giorni, che mi paiono infiniti, poi l'arrivo dei primi profughi a Monza; di loro si occupa l'Ente Comunale Assistenza, mi sembra, ma in realtà i monzesi fanno tutti a gara per rendersi utili, altro grande viavai di gente che porta qua e là pacchi di cibo, vestiti, storie di bambini che offrono il salvadanaio per gli sfortunati amici del Polesine e mendicanti che danno i loro miseri spiccioli a chi ne ha più bisogno. Fosse successo prima della guerra, non so se sarebbe andata così.

Comunque, mi metto sulle tracce dei miei; scusi, lo conosce lei un certo Emilio Villa? No eh? E la signora Maddalena, sua moglie? Niente, grazie mille. E lei, l'ha mai visto questo signore che c'è su questa foto (fortuna che ne ho sempre con me una del mio povero marito, tanto mio figlio è identico)? È sicuro? Niente da fare. Meglio guardare tutti, non farsi sfuggire niente; ed infatti eccola lì... in fondo al gruppo, quella donna tutta arruffata, con i capelli sciupati e che hanno tutta l'aria di aver cambiato colore per il fango, somiglia davvero tanto a mia nuora, e quel tizio lì in fianco, che fa una smorfia

guardando i resti del suo paletò da sciur¹⁷ inondato di terra, eh sì, quello è proprio mio figlio! Non sono mai stati tanto felici di vedermi, davano già per morti me e Giovannino, addirittura lei mi abbraccia e mi chiama mamma...quello che non hanno imparato dalla guerra, che volersi bene è sempre meglio che odiarsi e che non è dai soldi che si misurano le persone, l'hanno imparato adesso.

<Alura ades sa fem?> ¹⁸ finalmente posso tornare al mio dialetto, tanto mi capiscono e di consolarli con la loro lingua da damerini proprio non sono in vena.

<Vem a cà>¹⁹ mi sorride mio figlio. A casa loro? Fino a quando la mia sarà inutilizzabile, assicurano, poi potrò fare ciò che preferirò. Ci sto. Ma non basta.

Mio figlio è stato danneggiato anche lui, è vero, ma tra lui e sua moglie hanno un bel patrimonio, insomma, devono pur rendersi utili. Ma quello svogliato dà via solo un po' di vestiti usati e fa qualche piccola donazione. Per qualche mese va così, ma non la passa liscia, adesso anche mio nipote ha capito cosa significhi essere solidali ed è dalla mia parte.

<Ma ti t'è imparà propri nient? Cà tua l'è sücia, ti ta se al segur, ta duarisat fa' un quei cos per quei che g'han bisogn>²⁰. Vero; colpo basso, mio figlio diventa di mille colori e inizia a balbettare.

<Papà, papà, la nonna ha ragione! Possiamo ospitare quel vecchio di cui parlano tutti, quello che nessuno vuole più nemmeno al ricovero di via Raiberti? Dicono che è sporco e fastidioso, ma io sono andato a vedere se c'era bisogno di una mano al campo alluvionati e non è vero, tossisce solo un po', beh, forse molto, ma è tanto vecchio, poveretto, e poi racconta delle storie bellissime.>

<Che storie, figliolo?>

<Mi ha raccontato un miracolo di San Gerardo. Quello del mantello..>

Note:

17: cappotto da signore

18: allora adesso cosa facciamo?

19: andiamo a casa

20: ma tu non hai imparato proprio niente? Casa tua è asciutta, tu sei al sicuro, dovresti fare qualcosa per quelli che hanno bisogno.

Mi sorride, gli sorrido. Questo sì che è mio nipote. E così, mio figlio è ormai messo alle strette, ci prendiamo con noi per un po' (tanto la casa è grande, si sta comodi) quel poveraccio che nessuno vuole, russa di notte e tossisce di giorno, ma siamo contenti di ospitarlo, racconta davvero delle belle storie. È, era un bibliotecario, uno che a suo tempo è riuscito a imparare qualcosina e adesso racconta, spiega che è un piacere sentirlo, con grande scorno di mio figlio e della sua consorte che pure si sono fatti un'istruzione ma se la tengono per sé, chiusa in cassaforte anche quella.

Mi sveglio. È notte. Sto per morire, lo sento. Che cosa sciocca, svegliarsi per morire, tanto valeva morire nel sonno, senza pensarci. Tanto ormai sono vecchia, vecchissima, non ci avevo mai fatto caso. Ho sempre avuto altro da fare. Un raggio di luna illumina la mia macchina da cucire, una bella Singer nuova, mio nipote me l'ha regalata quando ha finito il Liceo, ha raccolto i suoi risparmi ed i soldi delle mance (inclusa la mia, che ridere) ed è arrivato con questa meraviglia. Quella vecchia l'ho persa anni fa, nell'alluvione del '51. Che strana la vita, sono sopravvissuta alla prima guerra, alla seconda, all'alluvione (che quella è stata bella grossa, eh) e adesso muoio nel mio letto. Chi l'avrebbe mai detto. Comunque, morire non mi dà problemi, un attimo che dico un Pater noster e un Mea culpa e sono a posto; lascio un figlio che forse ha un po' di sale in zucca, una nuora che ha un po' meno di puzza sotto il naso rispetto agli inizi, e un nipote ca l'è propri un bagaj d'or²¹. Ho fatto tutto quello che dovevo, posso morire tranquilla. Sì, ma come si fa a morire? La sento la morte, ma non so come si passa la linea, la barriera tra di là e di qua. Va beh, veda lei. Io intanto schiaccio un pisolino, tanto non c'è nessuna fretta. E sogno di essere nel Lambro, su una barchetta, no, è un mantello, e vengo portata via dalle acque, dolcemente, come in una culla. E poi è buio.

Note:

21: che è proprio un ragazzo d'oro

NOTA LINGUISTICA

La giuria avrà senz'altro notato che nel mio elaborato ho fatto ricorso al dialetto, per rendere situazioni e dialoghi nella maniera più realistica e coerente al periodo storico possibile; spero che ciò non significhi una trasgressione della disposizione del regolamento che prevede che gli scritti siano realizzati in lingua italiana (in fondo, anche il dialetto è una sfaccettatura della lingua italiana). Onde evitare errori e per rendere il testo accessibile anche a chi non conoscesse il dialetto brianzolo, comunque, ho messo in nota la traduzione delle parti non scritte in un Italiano corrente.

I pensieri della protagonista, al contrario, sono piuttosto “fuori tono” con il periodo storico dal punto di vista lessicale, se non per qualche parola qua e là (“ottomana”, “paletò”....), ma anche questo corrisponde ad una scelta ben precisa volta a conferire una maggiore immediatezza a pensieri che, in fondo, non sono mai stati tradotti in parole effettivamente pronunciate; perciò ho pensato che esprimerli in Italiano contemporaneo fosse la scelta migliore, quella in grado di dare maggior immediatezza e vitalità al personaggio.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Il personaggio della nonna protagonista e la sua storia sono frutto della mia fantasia, anche se sono ispirati alla mia nonna di Monza il carattere forte ed il piglio energico, nonché la passione per la macchina da cucire (mio nonno lavorava alla Singer). Anche il nipote, Giovanni, non è mai esistito (questa volta però non ho tratto ispirazione da nessun nipote vero...). Senz'altro ci sarà stato un vicedirettore delle Frette e magari avrà anche avuto una moglie, ma non si trattava dei coniugi Emilio e Maddalena Villa, che non sono mai esistiti e non sono mai stati a Rovigo (magari c'erano anche dei monzesi, ma senz'altro non erano loro). Il vecchio del Polesine ospitato verso il finale del racconto l'ho invece ricavato da una fonte documentaria, anche se poi completato con la mia fantasia; i documenti raccontano che fosse particolarmente “tossicoloso” ed indesiderato al ricovero, ma non fanno cenno né al suo russare né al suo passato da bibliotecario né alla sua cultura (documento 6, ‘Il comportamento di un anziano profugo’, 30.1.1952, ASCMZ 4,5/1). I cenni alle alluvioni entrate nella memoria dei Monzesi li ho trovati su “Il Cittadino” del 15.11.1951 (Doc.1), BCMz, M PER I 15, nell'articolo “I danni dell'inondazione”; dallo stesso articolo sono nate, nel mio racconto, la zaffata di nafta(del candeggio delle Frette di via Filzi) e quell'ondata biancastra che altro non era che la carta della tipografia “La Commerciale” di Piazza Garibeldi, portate lì da chissà quale corrente impazzita.

La rapidità con cui il fiume “cresce” ed esonda è ispirata dal Testo 2: P. Casati, “Il problema della difesa di Monza dalle alluvioni del fiume Lambro” in “L'acqua nel territorio di Monza. Passato, presente, futuro”, Monza 1986, pp.101-103. Le scene che si profilano davanti agli occhi della protagonista sono inventate, ma per pensare a come avrebbero potuto essere Piazza

Garibaldi o via Vittorio Emanuele mi sono ispirata all'immagine del Doc.22, Spalto Isolino e Maddalena, 9.11.195, BCMz, Fototeca.

Quale fosse la situazione in Piazza Trento e Trieste l'ho immaginata, considerando però che di certo doveva essere migliore che altrove, dato che il giorno dopo è stato effettivamente possibile allestire il ricovero, come scritto nel numero già citato de "Il Cittadino". Sempre nello stesso numero del medesimo quotidiano, nell'articolo "Alle ore 22 di Giovedì il fiume Lambro inondò i quartieri bassi", si fa riferimento al comportamento dei pompieri ed ai vari episodi di soccorso, del resto ben esemplificati anche nell'immagine del Doc. 21," Vigili del fuoco mettono in salvo una donna"

9.11.1951, BCMz, Fototeca. Sempre nel numero sopra citato de "Il Cittadino" ho trovato le figurine, che ho tratteggiato di sfuggita, dei giovani in canotto e dei due uomini che tentano di raggiungere casa in automobile ed a piedi. Sempre dallo stesso documento si apprende della creazione e dell'attività del Comitato Assistenziale.

La data ed i numeri dell'alluvione del Polesine li ho ricavati dal testo informativo iniziale, così come il fatto che l'alluvione di Monza non ebbe vittime.

Invece, per quanto riguarda le manifestazioni di solidarietà, cui ho solo fatto cenno, mi sono riferita al Doc. 2, "Sono giunti a Monza i primi profughi", da "Il Cittadino", 22.11.1951, ASCMz 4,5/1. Sempre nello stesso documento si fa riferimento all'E.C.A. ed al suo ruolo, nonché al fatto che il sentimento di solidarietà fosse molto collegato al ricordo delle guerre.